

**TEATRO.** "Il viaggiatore senza bagaglio" di Anouilh in scena a Bertesina: un successo di pubblico per un testo poco conosciuto e ben interpretato

# Un intenso giallo, la Trappola lo risolve

Il reduce di guerra senza memoria è reclamato da più famiglie: ma è solo un pretesto per scavare su identità e peso del passato

**Alessandra Agosti**  
VICENZA

"Il viaggiatore senza bagaglio", del 1937, fu il primo grande successo dell'allora ventisettenne Jean Anouilh (1910-1987), ma in esso si trova già ben sviluppato quello che è uno dei punti fermi della sua produzione: la contrapposizione tra sogno e realtà, volere e dovere, purezza e decadenza; un gioco tra opposti nel quale una vittoria completa non esiste. Anouilh è un pessimista, non ha la minima fiducia nell'umanità e non perde occasione per farlo notare, attraverso un affilato sarcasmo e una non comune capacità di organizzare il gioco teatrale. Così avviene ne "Il viaggiatore senza bagaglio" ottimamente allestito dalla compagnia vicentina La Trappola per la regia di Alberto Bozzo. Un lavoro importante, realizzato con tutta la profondità e l'accuratezza

**Un lavoro importante realizzato con accuratezza ed ottimi attori: applausi meritati**

con la quale questa formazione lavora da quasi trent'anni e presentato l'altra sera al Teatrino di Bertesina in apertura della stagione di prosa. "Il viaggiatore senza bagaglio" è Gaston, un veterano della prima guerra mondiale colpito da un'amnesia. Dopo 18 anni trascorsi in un ospizio è ora reclamato (e la sua ricca pensione di guerra non è un dettaglio trascurabile) da diverse famiglie, che dicono di riconoscere in lui un qualche parente scomparso.

Dopo centinaia di confronti caduti nel vuoto, l'attenzione si è concentrata su alcuni potenziali parenti, tra i quali i ricchi Renaud. Per giungere finalmente a una soluzione, Gaston viene condotto nella loro villa e sottoposto a un faccia a faccia. Incontra così la madre, il fratello e la cognata del disperso Jacques, nonché i tre domestici di famiglia. Ma più il confronto prosegue, più a Gaston/Jacques si rivela un passato scomodo: l'uomo che è ora è lontano anni luce dal bambino e dal ragazzo che forse è stato, violento, crudele, dispotico, traditore. La tentazione di cancellare un passato odioso e ricominciare da zero è forte. Scoprire a tutti i costi la verità - magari terribile - è proprio quello che vorremmo, in un caso simile? Intanto, al-



Un momento corale della compagnia La Trappola in scena al Teatrino di Bertesina



A sinistra Marco Francini che ha interpretato lo smemorato Gaston/Jacques in cerca di identità

tre famiglie si fanno avanti...

Il testo è splendido. La trama è un crescendo di emozioni, assume i contorni avvincenti del giallo psicologico e non ne sve-

leremo, quindi, il finale. Diremo invece che il regista Bozzo dà all'insieme il ritmo giusto e la giusta profondità, giocando con sapienza tra reale e surrea-

le, leggerezza e intensità, come in un valzer (non casuale la scelta musicale) nel quale i sentimenti ondeggiavano senza sosta. Ogni personaggio è un

capitolo a sé, ciascuno con il suo "bagaglio" da portare. E ogni attore costruisce con sapienza la propria parte. Su tutti Marco Francini, un Gaston/Jacques perfetto nella sua dualità, agnello e lupo, dottor Jekyll e mister Hyde: dalla voce allo sguardo, alla gestualità, ogni elemento collabora a creare una figura indecifrabile, che oscilla di continuo fra pacatezza e scatti d'ira, tra una bonarietà forse di facciata e una violenza che sembra trattenuta.

Al fratello George l'ottimo Stefano Farina offre autorevolezza e buonsenso, così come alla cognata Valentine Lidia Munaro assicura il giusto grado di inquietudine. Possente e granitica la madre di Maddalena Galvan, nel cui volto e nella cui postura si leggono i sentimenti contrastanti che la animano. Veraci i tre domestici, Maurizio Cerato, Paola Dalmoro e Matteo Pederbelli, contrappunto popolare all'altezzoso distacco dei Renaud. Ben caratterizzata la spocchiosa duchessa di Silvia Ronco, affiancata dall'austero avvocato Huspar dell'esperto Ermanno Caneva. Completano il cast il pittoresco avvocato Picwick di Pino Fucito e il disinvolto Madensale del giovanissimo Michele Basso. Bella prova, cui augurare tante repliche (lo spettacolo è già stato selezionato da vari festival), giusto per oliare ulteriormente gli ingranaggi e sciogliere qualche piccola macchinosa. Splendidi i costumi. Applausi scroscianti dal folto pubblico. ●